

Quando il fico è dolce. Il σῦκον nella scena finale della *Pace*

STEFANO CACIAGLI

Lo scolio *vetus* al v. 1352 della *Pace* di Aristofane, dopo aver chiarito che ἡδὺ τὸ σῦκον si riferisce all'αἰδοῖον della νύμφη di Trigeo, aggiunge che il Coro usa σῦκον in questo caso anche a causa del nome della sposa, Opora, ovvero la 'tarda stagione estiva'¹: è questo il periodo in cui vi è abbondanza di cibo per chi lavora nei campi², tanto che ai vv. 1170s. il Coro, composto principalmente da γεωργοί (cf. v. 508), afferma di ingrassare proprio in questo periodo. Che σῦκον indichi il γυναικῆιον αἰδοῖον, come glossa compostamente la vecchia edizione del Rocci (1729)³, è un elemento non sorprendente, almeno per un lettore italiano, soprattutto se si considera il relativo termine volgare come un calco dal greco⁴: un calco che potrebbe risalire al latino tardo, in cui σῦκον aveva già subito il consueto passaggio al femminile, che è caratteristico delle lingue romanze per i nomi dei frutti⁵.

Sorge, dunque, la domanda se l'uso linguistico greco antico sia pressoché identico a quello dell'italiano, che magari avrà ereditato il termine per la presenza di una lunga tradizione magnogreca nella penisola. Che il senso osceno in italiano sia antico, del resto, pare confermato dal fatto che, quasi unico fra i

* Si ringraziano Luna Martelli e Camillo Neri per gli utili suggerimenti ricevuti.

¹ *Schol. vet. Ar. Pax* 1349 Holwerda (= v. 1352 oppure v. 1360 rispettivamente nell'edizione di Wilson e in quella di Olson) τὸ (*scil.* σῦκον) τῆς Ὀπώρας αἰδοῖον λέγει. ἄμα δὲ καὶ πρὸς τὸ ὄνομα τῆς Ὀπώρας τὸ 'σῦκον' λέγει.

² Cf. Hes. *Op.* 582-596.

³ Cf. «*pudenda muliebria*» (*LSJ*⁹ 1670), «parties de la femme» (Bailly 1816) e «vulva, vagina» (*GF* 1998): si noti che il lessico curato da Montanari afferma che tale accezione è in «*Aristoph. Pax* 1350 ecc.», sebbene altri esempi incontrovertibili di σῦκον con tale valore non siano in realtà reperibili (correttamente *LSJ*⁹ evocano solo il passo della *Pace*, mentre Bailly fa riferimento a Philipp. *API* 240,8, che indica però presumibilmente un rapporto omoerotico maschile: cf. *infra*).

⁴ Cf. Battaglia, 5, 930: Cornazano (*Proverbi in facietie* 14), nel XV secolo, sarebbe fra i primi ad attestare il valore volgare: «un medico ignorante ... trovando quelle ville, et valli tutte (*scil.* del genovese) piene di garzone da marito ... gittò e sparse lo nome di sapere conciare le fighe storte».

⁵ Cf. Rohlfs 1968, 57. Per i frutti, il passaggio intermedio fra il neutro latino e il femminile delle lingue romanze sarebbe rappresentato da una forma di neutro plurale. Si noti, tuttavia, che *ficus*, *-i* in latino è generalmente al femminile e indica sia il frutto che la pianta: cf. *ThLL*, 6,1, 651, *DELL* 232 e *OLD* 696.

frutti autoctoni, il ‘fico’ è al maschile, come avviene generalmente per i frutti di recente importazione, come il kiwi o il cachi: non è inverosimile ritenere, allora, che ciò sia avvenuto per evitare l’omofonia fra il termine volgare e il frutto⁶.

Dato questo quadro, va posto in evidenza che, nella letteratura greca conservata, σῦκον sembra indicare il γυναικείον αἰδοῖον solo nel passo della *Pace* in questione. Certo, il campo semantico relativo al fico si riferisce spesso alla sfera del sesso in *Commedia*, come si vedrà a breve, ma esso non indica univocamente le pudenda femminili, come un lettore italiano forse si attenderebbe⁷, ma anche quelle maschili. Del resto, anche il passo della *Pace* non è scevro da problemi: si osservi, infatti, che, nell’imeneo che chiude la commedia, σῦκον è con ogni probabilità connesso non solo a Opora, ma anche a Trigeo, se si ammette – come è grammaticalmente plausibile – che al termine in questione si riferiscano anche μέγα και παχύ, due aggettivi certo eloquenti⁸.

1351	τοῦ μὲν μέγα και παχύ, τῆς δ’ ἡδύ τὸ σῦκον.	il di lui fico è grande e grosso quello di lei è dolce.
------	--	--

In questo contesto, la cursoria notazione dello scolio *ad locum*, secondo cui la presenza di σῦκον sarebbe dettata da quella di Opora, trova una sua profondità interpretativa, soprattutto se si pone l’accento sull’aggettivo che connota il σῦκον di Opora, ossia ἡδύ, ‘soave’: in una *pièce* che esalta con forza la vita dei campi e la relativa abbondanza di piaceri in tempo di pace, il fico, come vedremo, sembra quasi essere il filo rosso che accompagna tutta la

⁶ Rohlfs 1968, 57-58, nota che «*ficus*, che in varie regioni ha conservato il femminile per il frutto, cfr. l’istriano feiga, siciliano e calabrese la ficu, laziale meridionale e campano la fico, umbro la figa, lucano e pugliese la fica, lo perde nell’italiano fico, maschile sia nel senso di pianta, sia di frutto. Anche l’italiano antico distingueva tra fico e fica, ma quest’ultimo vocabolo venne abbandonato a causa del significato osceno (‘cunnus’) che aveva assunto». A questo proposito, si noti che il corrispettivo francese *figue*, per esempio, è regolarmente femminile: nei dialetti italiani in cui il termine volgare non deriva dal nome del frutto, quest’ultimo è femminile, come nel salentino.

⁷ Al v. 1114 delle *Tesmoforiazuse* Sommestein (1994, 153) ha postulato di correggere il tràdito σκυτο con σῦκο: σκέψαι τὸ σῦκο· μὴ τι μικρὸν παίηται; («cuarda sua ... fica. Ti sempra piccola?» trad. Mastromarco). La correzione, tuttavia, è ammissibile solo se σῦκον indica direttamente ‘*pudenda muliebrìa*’, fatto che non è forse verificabile: tale correzione è accolta da Mastromarco-Totaro 2006, 538, mentre Austin-Olson 2004, 45 e 329 – come Prato 2001, 326 – accettano la correzione κυστο (*sic*) dello Scaligero, affermando, da una parte, che quanto viene indicato dallo Scita è chiaro; dall’altro, che il possibile solecismo tradisce la scarsa competenza in greco dello Scita.

⁸ Cf. Henderson 1991, 118 § 33.

trama, rappresentando fisicamente la soavità di una *δίατα* non reclusa in città o costretta 'al fronte'.

Prima di analizzare più nel dettaglio la scena finale della *Pace* e valutare come il *σῦκον* si integri con la vicenda di Trigeo, è forse opportuno esaminare brevemente l'uso del termine in questione nei contesti allusivi alla sfera sessuale, sia comici che non⁹. Tale accezione è riscontrabile in una decina di casi, per quanto essa non appaia sempre diretta e sicura. Relativamente ad Aristofane, il fico compare in una metafora cui il Coro ricorre ai vv. 994-999 degli *Acarnesi*, che sono allusivi alla *συνουσία*, come chiariscono gli scolî *ad locum* (*vet.* 995ac ἀντι τοῦ εἰπεῖν σχῆμα συνουσίας τοῦτο ἔφη ὡς γεωργός): il Coro rivendica il fatto che, se riuscirà a prendere Riconciliazione, planterà (v. 995 ἐλάσαι), oltre a viti e olivi, «teneri germogli di fico», così che i due amanti possano ungersi alla luna nuova¹⁰. Nulla, in sostanza, implica che i νέα μοσχίδια συκίδων del v. 996 implicino i *muliebria pudenda*, soprattutto alla luce dell'icastico verbo di cui sono l'oggetto, ἐλαύνω, che fa piuttosto pensare al membro maschile¹¹, e, inoltre, se si connette questa immagine con un passo delle *Ecclesiazuse* (vv. 707-709). In questo caso, in effetti, è esplicitamente l'albero del fico, συκέα, a essere allusivo, non il frutto: Prassagora, riferendosi ai brutti che avranno la precedenza nell'accedere alle μείρακες ὠραῖαι, dice ai belli: «frattanto, preso il fico munito di due frutti, ve lo menate davanti alla porta di ingresso»¹². L'immagine, che nel suo complesso evoca la masturbazione, associa la pianta del fico all'ἀνδρεῖον αἰδοῖον piuttosto che ai *muliebria pudenda*, a cui presumibilmente si riferisce l'espressione ἐν τοῖς προθύροις, dove i belli dovranno attendere affinché si apra la 'porta' del piacere amoroso¹³. Improbabile, invece, che un senso osceno possa avere il συκο-

⁹ Sul valore erotico del campo semantico connesso al fico in commedia, cf. Henderson 1991, 117-120: nei passi analizzati si farà piuttosto riferimento ai termini etimologicamente connessi a *σῦκον*.

¹⁰ Ar. *Ach.* 994-999 ἀλλά σε λαβῶν τρία δοκῶ μ' ἄν ἔτι προσβαλεῖν· / πρῶτα μὲν ἄν ἀμπελίδος ὄρχον ἐλάσαι μακρόν, / εἶτα παρὰ τόνδε νέα μοσχίδια συκίδων, / καὶ τὸ τρίτον ἡμερίδος ὄσχον, ὁ γέρων ὀδί, / καὶ περὶ τὸ χρωῖον ἐλάδας ἅπαν ἐν κύκλω, / ὥστ' ἀλείφεσθαί σ' ἀπ' αὐτῶν κάμει ταῖς νομηγίας.

¹¹ Henderson (1991, 118 § 32) ritiene che l'immagine dei «nuovi germogli di talee tratte dal fico» si riferisca a un fallo in erezione.

¹² Ar. *Ec.* 707-709 ὑμᾶς δὲ τέως θρία λαβόντας / διφόρου συκῆς / ἐν τοῖς προθύροις δέφεσθαι. Cf. la *Suda* δ 296 A. che, spiegando il verbo δέφεσθαι ('masturbarsi'), chiarisce come le foglie di fico generino un κνησιμός, 'un piacevole solletico'; lo scolio al v. 708, invece, sembra associare la duplicità dell'albero di fico ai testicoli (ὅτι καὶ δίφοροι εἰσιν). Sul senso di θρίων e θύρα nella scena delle *Ecclesiazuse*, cf. Vetta 1989, 212.

¹³ Cf. Henderson 1991, 117s. § 31 e 137 § 140.

φάντρια affibbiato da Cremilo alla vecchia del v. 970 del *Pluto*¹⁴, sebbene l'*Etymologicum Magnum* (733,49) e la *Suda* (σ 1329 A.) associno συκοφαντεῖν all'atto di κνίζειν ἐρωτικῶς, senso che il verbo avrebbe avuto in Platone Comico (fr. 286 K.-A.) e Menandro (464 K.-A.)¹⁵. Restando all'ambito comico, Strattide (fr. 3 K.-A.)¹⁶ rappresenta Lagisca, παλλακὴ di Isocrate, stesa sul letto e intenta a συκάειν, ossia, come riferisce Esichio (σ 2220 H.), presumibilmente a κνίζειν ἐν ταῖς ἐρωτικαῖς ὀμιλίαις. In sostanza, nessun passo comico sembra confermare l'idea che σύκον significhi *muliebria pudenda*, ma solo che, come altri termini connessi all'ambito agricolo, la sua sfera semantica potesse essere usata per metafore di carattere erotico.

A parte la Commedia, un senso osceno potrebbero avere i fichi anche in due epigrammi, uno dell'*Anthologia Palatina*, l'altro della *Planudea*. In *AP* XII 185, Stratone paragona alcuni παῖδες a fichi maturi, a cui il locutore e Difilo non possono avvicinarsi¹⁷: posti su alti roccioni, essi sono il pasto di avvoltoi e corvi, una scena che ricorda da vicino il fr. 105 V. di Saffo, di plausibile ambito epitalamico. In *API* 240¹⁸, invece, Filippo di Tessalonica mette in scena un colloquio con Priapo, dal sapore fortemente omoerotico: la *persona loquens*, dopo aver visto dei graziosi fichi secchi (v. 1 ὠραίας γ' ἔσορῶ τὰς ἰσχάδας), chiede se può prenderne un po'. Priapo prima non consente all'interlocutore di toccarli; poi, esige qualcosa in cambio, probabilmente giocando sul principio della giusta reciprocità in ambito amoroso (vv. 5s. ἔστι νόμος που· / δός, λάβε). Non denaro il dio desidera, ma un'altra cosa (v. 7 ἄλλο τι χρῆμα φιλῶ): il locutore potrà sì mangiare i fichi di Priapo, ma dovrà offrirgli nel contempo la propria ἰσχάς posteriore. Il verbo συκάω, del resto, potrebbe avere un senso osceno in una epistola di Aristeneto (*I* 22,35s.), in cui si dice, riguardo a un uomo in lite con l'amata, che οὐδέν ... κωλύει συκάειν τῆς ἐρωμένης τὸν τρόπον, una frase che certo sembra invitare ad 'addolcire' l'amata, ma che può avere anche una *allure* erotica.

¹⁴ Ar. *Pl.* 970s. τί δ' ἐστίν; ἢ που καὶ σὺ συκοφάντρια / ἐν ταῖς γυναιξίν ἦσθα;

¹⁵ *EM* 733,49 λαμβάνεται δὲ καὶ ἄλλως τὸ συκοφαντεῖν παρὰ Πλάτωνι καὶ Μενάνδρῳ, οἷον κνίζειν ἐρωτικῶς.

¹⁶ Stratt. fr. 3 K.-A.: καὶ τὴν Λαγίσκαν τὴν Ἰσοκράτους παλλακὴν / εὐρεῖν με συκάεισσαν, εἶθ' ἦκειν ταχὺ / τὸν αὐλοτρύπην αὐτόν.

¹⁷ Strat. *AP* XII 185 τοὺς σοβαροὺς τούτους καὶ τοὺς περιπορφυροσήμους / παῖδας, ὅσους ἡμεῖς οὐ προσεφίμεθα, / ὥσπερ σύκα πέτραισιν ἐπ' ἀκρολόφοισι πέπειρα / ἔσθουσιν γῦπες, Δίφιλε, καὶ κόρακες.

¹⁸ Philipp. *API* 240 ὠραίας γ' ἔσορῶ τὰς ἰσχάδας· εἴ γε λαβεῖν μοι / συγχωρεῖς ὀλίγας; "θίγγανε μηδεμιάς". / ὀργίλος ὡς ὁ Πρίηπος. "ἐρεῖς ἔτι, κεῖ κενὸς ἦξεις;" / ναὶ λίτομαι, δός μοι. "καὶ γὰρ ἐγὼ δέομαι". / χρῆζεις γάρ, λέγε μοι, παρ' ἐμοῦ τινος; "ἔστι νόμος που· / δός, λάβε". καὶ θεὸς ὦν ἀργυρίου σὺ γλίχη; / "ἄλλο τι χρῆμα φιλῶ". ποῖον τότε; "τάμὰ κατέσθων / σύκα δὸς εὐθύμως ἰσχάδα τὴν ὀπίσω".

A parte la scena delle *Ecclesiazuse*, che sembra riprendere un'immagine non inconsueta¹⁹, gli altri esempi mostrano costantemente un gioco metaforico che associa il σύκον non tanto al γυναικείον αἰδοίον, ma all'insieme dei piaceri connessi al sesso. Del resto, se i Greci sembrano aver fatto uso di metafore agricole per indicare i *puđenda*, questi ultimi, nella fattispecie quelli femminili, sono indicati con termini differenti da σύκον, ossia principalmente μύρτον e χοίρος²⁰.

Dato questo quadro, è opportuno notare come la scena finale della *Pace* vada probabilmente letta alla luce di tutta la *pièce*, che è caratterizzata da una profonda interrelazione fra il piacere sessuale e l'abbondanza che ora risulta perduta e che i campi offrivano un tempo, ossia prima che scoppiasse la guerra²¹. Che la scena finale della commedia sia strutturalmente connessa all'intera trama sembra attestato dall'uso del verbo εὐφημεῖν: ai vv. 96 e 1314, infatti, Trigeo usa la medesima espressione, εὐφημεῖν χρῆ καί, per imporre pio silenzio agli astanti, in un caso all'inizio della sua bizzarra ἀριστεία, nell'altro prima di iniziare la cerimonia che concluderà l'impresa comica. Il verbo εὐφημεῖν, poi, ricompare anche al v. 434, ossia in occasione dello snodo centrale della vicenda, quando Hermes compie la libagione per propiziare la liberazione di Pace. Questi tre momenti segnano il percorso che dovrà condurre Trigeo e il Coro verso quell'abbondanza che caratterizzava il passato e questo grazie al recupero di Pace, la dea che più ama le viti (cf. v. 308): una volta ottenuto questo risultato (vv. 340ss.), si potrà navigare, restare, muoversi (con κινεῖν in senso erotico), dormire, andare alle feste pubbliche (εἰς πανηγύρει θεωρεῖν), mangiare e giocare al cottabo. Questa situazione di piacere si oppone a quella del soldato, che mangia farina²², formaggio (v. 368), e cipolle (v. 529), tutto il contrario della floridezza che caratterizza la vita agreste, condita dai piaceri dell'amore (vv. 535ss.). Non sorprende, allora, che lo sforzo di salvare Pace imprigionata – fatto dal Coro in nome di Cariti, Ore, Desiderio e Afrodite (v. 456) – sia principalmente sostenuto dai γεωργοί (v. 508).

In questo contesto, i fichi ricoprono un ruolo di primo piano. Compiuta l'impresa di salvare Pace, Hermes invita i contadini, costretti da tempo a vive-

¹⁹ Cf. Henderson 1991, 117s. § 31: cf. Pherecr. fr. 103 K.-A. e Antiph. fr. 196 K.-A.

²⁰ Cf. Henderson 1991, 131 § 110 e 134 § 125.

²¹ Sul rapporto fra guerra e distruzione dei campi, cf. Hanson 1998, 1-16. Come negli *Acarnesi*, anche nella *Pace* pare sussistere a livello tematico una opposizione fra la vita cittadina, associata alla guerra, alla privazione e alla corruzione, e quella agreste, caratterizzata da una feconda libertà condita dal vino, dalla pace, dal cibo e dal sesso (cf. Robson 2009, 171-172 e 2013, 255-258)

²² Al v. 449 la punizione del venditore di armi è significativamente quella di mangiare solo orzo.

re in città²³, a tornare nei campi (v. 551). Il Coro, allora, vagheggia la possibilità di riabbracciare il fico che aveva piantato da giovane (v. 558), una pianta che viene trattata quasi alla stregua di un figlio. Ai vv. 628s., inoltre, Trigeo evoca con rammarico il fatto che gli Spartani gli abbiano sradicato il fico nero (κορώνεως) da lui stesso allevato²⁴: gli Ateniesi, per rappresaglia, hanno invece mangiato i fichi (κράδαι) di uomini che non erano colpevoli (vv. 626s.). Il periodo contraddistinto dalla guerra, in sostanza, è un tempo senza fichi: lontano dai campi, il Coro delle *Vespe* si lamenta con un παῖς che chiede fichi, perché il misero salario che il Coro riceve consente di comprare solo farina, companatico e legna (vv. 301ss.). Con il ritorno di Pace, invece, è per Trigeo opportuno tornare alla δίαίτα ἢ παλαιά (v. 572), caratterizzata dai fichi, dal mirto, dal vino dolce e dalle olive (vv. 575ss.): il Coro, allora, immagina le vigne e i fichi accogliere con gioia l'arrivo di questa dea (vv. 597ss.), che un tempo dava loro grandissimo profitto (v. 590). Il contrasto fra un tempo passato, in cui i beni erano disponibili e potevano essere venduti, e il tempo presente, in cui solo il cibo per lo stretto sostentamento può a fatica essere acquistato (cf. v. 120), è tematizzato nel discorso di Hermes ai vv. 632s., in cui il dio spiega che la gente di campagna è stata venduta, costretta a vedere gli oratori parlare, privata dei vinaccioli e costretta a vagheggiare i fichi secchi (v. 634).

In una società contadina e frugale, del resto, i fichi non sono altro che il simbolo di una relativa ricchezza: essi, in particolare quelli secchi, sembrano aver costituito i consueti τραγήματα dei γεωργοί, rappresentando nei fatti uno degli elementi che denotano l'abbondanza della vita contadina. Ciò è evidente nelle *Nuvole* (vv. 49ss.): un contadino come Strepsiade, contrappo-
nendosi alla nobile e cittadina moglie, ritiene che il mosto, i graticci su cui si fanno seccare i fichi e la lana denotino la περιουσία, l'abbondanza. Quanto alla *Pace*, l'eccedenza agricola consente al γεωργός di compiere nulla di più soave (ἡδίων) che invitare il vicino a pranzo dopo la semina, quando piove (vv. 1140ss.): in questo contesto, il contadino offre all'amico un pasto composto da frumento e legumi, un pasto che prevede anche la consumazione dei fichi e del vino; questi elementi, come vedremo, torneranno nei versi finali della commedia. Il fico, in sostanza, è una sorta di leccornia, ma facilmente disponibile in campagna: il Coro, del resto, afferma di amare la vista del fico selvatico (φήληξ), attendendo che sia maturo per mangiarselo (vv. 1164ss.). Non sorprende, allora, che i fichi diventino merce di scambio, una volta ritornata Pace, perché costituiscono un bene prezioso, ma facilmente disponi-

²³ Come spiega il v. 632 della *Pace*, i contadini se ne andarono dalle campagne all'inizio della Guerra del Peloponneso: cf. Thuc. 2,14-17.

²⁴ Cf. Olson 1998, 191.

bile: agli artigiani, che in tempo di guerra si arricchivano e che ora sono rovinati dal nuovo regime, Trigeo consiglia, in un caso, di trasformare una tromba in una bilancia atta a pesare i fichi per i servi di campagna (vv. 1245-1250); nell'altro, egli offre per uno σφήκωμα, che egli userà per spolverare, tre χοίνικες di fichi (vv. 1216s.).

La scena conclusiva (vv. 1316-1359), in questo contesto, riprende tutta la tematica della commedia, con i fichi che fanno la loro comparsa per ben tre volte nell'arco di 43 versi. In primo luogo, Trigeo invita il Coro a pregare gli dèi perché diano ricchezza agli Elleni: essa coincide con una produzione abbondante di orzo e vino e, inoltre, con la possibilità di mangiare i fichi. Tali prodotti, infatti, sembrano gli elementi basilari di un pasto considerato 'ricco' dalle persone comuni, come mostrano anche i vv. 1140ss. (cf. *supra*)²⁵. L'eroe comico aggiunge a questo augurio che le mogli di tutti siano fertili, con la consueta sovrapposizione fra l'ambito del sesso e quello dell'agricoltura²⁶. Il Coro, poi, augura agli sposi di vivere bene, raccogliendo fichi (συκολογούντες), un termine che, secondo Buchheit (1960, 200-201) e Henderson (1991, 65) è metaforico per il *coitus*²⁷, ma che, alla luce di quanto messo in evidenza, sembra alludere anche all'abbondanza alimentare, in particolare inerente a quei τραγήματα che offrivano ai contadini un discreto apporto zuccherino²⁸. I vv. 1351s., infine, precedono di poco la conclusione della commedia: se l'allusione scomatica è caratteristica del genere imenaico (cf. Sapph. fr. 110 V.), è la sua caratterizzazione nell'ambito del fico che sancisce degnamente il ritorno dell'ὄπωρα, vagheggiata dai γεωργοί per anni come dispensatrice di beni alimentari e, soprattutto, del fico. Trigeo, del resto, invita a mangiare tale frutto per testarne la dolcezza, condito di molto vino.

In questo quadro, il fatto che la συνουσία fra Trigeo e Opora si sostanzi attraverso i σύκα è probabilmente significativo, perché tali frutti maturano appunto durante l'ὄπωρα, ossia la tarda estate, e perché il frutto del fico, insieme al vino, ai cereali e ai legumi, rappresenta quel mondo di Bengodi a cui si oppongono la vita cittadina, di puro sostentamento, e quella militare, caratterizzata da formaggio, farina e cipolle. La connotazione erotica di σύκον e derivati, peraltro, era forse immediatamente accessibile: è possibile che, pur non essendo σύκον il termine con cui si indicavano usualmente gli αἰδοῖα, tale parola potesse evocare subito il piacere erotico, in modo poi non tanto diverso da espressioni metaforiche dell'italiano contemporaneo²⁹.

²⁵ Cf. Olson 1998, 202.

²⁶ Cf. Olson 1998, 314.

²⁷ Cf. Taillardat 1965, 76 § 113.

²⁸ Cf. Poll. 1,242, in cui il frutto del fico è detto 'dolce', 'soave' e 'piacevole' (τῆς δὲ συκῆς ὁ καρπὸς γλυκύς, ἥδύς, προσηνής).

²⁹ Si pensi e.g. a 'un bel bocconcino' e a tutta la semantica di 'zucchero' e derivati:

Bibliografia

- Austin-Olson 2004 = C. Austin - S. D. Olson, *Aristophanes Thesmophoriasusae*, Oxford 2004.
- Battaglia 1961-2002 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-2002.
- Buchheit 1960 = V. Buchheit, *Feigensymbolik im antiken Epigramm*, «RhM» 103, 1960, 200-229.
- Farioli 2001 = M. Farioli, *Mundus alter*, Milano 2001.
- Hanson 1998 = V. D. Hanson, *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, Berkeley-Los Angeles - London 1998².
- Henderson 1991 = J. Henderson, *The Maculate Muse*, New York-Oxford 1991².
- Mastromarco-Totaro 2006 = G. Mastromarco - P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, 2, Torino 2006.
- Olson 1998 = S. D. Olson, *Aristophanes Peace*, Oxford 1998.
- Prato-Del Corno 2001 = C. Prato (a cura di) - D. Del Corno (trad.), *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*, Milano 2001.
- Robson 2009 = J. Robson, *Aristophanes. An Introduction*, London 2009.
- Robson 2013 = J. Robson, *The Language(s) of Love in Aristophanes*, in E. Sanders - C. Thumiger - C. Carey - N. J. Lowe (edd.), *Erôs in Ancient Greece*, Oxford 2013, 251-266.
- Rohlf's 1968 = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, trad. it., Torino 1968.
- Sommerstein 1994 = A. H. Sommerstein, *Thesmophoriasusae*, Warminster 1994.
- Taillardat 1965 = J. Taillardat, *Les images d'Aristophane: études de langue et de style*, Paris 1965².
- Vetta 1989 = M. Vetta (a cura di) - D. Del Corno (trad.), *Aristofane. Le donne all'assemblea*, Milano 1989.

Abstract. The sexual metaphor of the fig in l. 1352 of Aristophanes' *Peace* is a perfect conclusion for a play that enhances the pleasure of the country-life and rejects the city life during the war: in fact, the fig does not refer strictly to female or masculine *pudenda*, but to the *τραγήματα* that mark the life of farmers in peacetime.

STEFANO CACIAGLI
stefano.caciagli@unibo.it

cf. Farioli 2001, 208ss., dove si mette oltretutto in luce il rapporto fra l'utopia e le metafore erotico-alimentari.